



Chi è

Tanto teatro, qualche libro e dal 2006 cinema

Filippo Timi è nato a Perugia nel 1974. Premio Ubu 2004 come miglior attore di teatro under 30, è stato sulla scena Orfeo, Danton, Perceval, Satana e ha interpretato il monologo «La vita bestia», al quale si ispira il suo primo romanzo «Tuttalpiù muoio» (2006), scritto con Albinati, seguito da «E lasciamole cadere queste stelle» (2007) e «Peggio che diventare famoso» (2008). Di nuovo a teatro nel 2009-10 con «Il popolo non ha il pane? Diamogli le brioche» e nel 2011 con «Favola. C'era una volta una bambina...». Al cinema: «In memoria di me» di Costanzo, «Saturno contro» di Ozpetek, «Signorinaeffer» di Labate, «I demoni di San Pietroburgo» di Montaldo, «Come Dio comanda» di Salvatores, «Vincere» di Bellocchio, «La doppia ora» di Capotondi, «Vallanzasca» di Placido, «Quando la notte» di Comencini, «Ruggine» di Gaglianone.

ta capisci che il movimento del piacere non è solo sussultorio, e non per forza devi sfogarti tutto e subito, è l'alternanza della spinta, la sospensione della traiettoria, trasformare la dolcezza di un'attenzione nell'impeto di un accanimento, guidare e improvvisamente lasciarti guidare, perdere il controllo e piangere di purezza nel sorprenderti più dolce di una nuvola e più cieco di un saluto nazista.

Perché solo quando non dai più nulla per scontato cominci davvero a fare l'amore.

Dov'è che c'hai la fica?

E dove ce l'avrò mai, in mezzo alle cosce, come tutte.

No, ti sbagli, quello è il fiore, una parte importante, fondamentale, ma le radici del desiderio hanno una geografia emotiva ben più complessa di quella genitale.

Pintor. In città si attaccavano gli ultimi cartelloni che, questa volta, rappresentavano un soldato in atto di spezzare le catene.

C'era anche un certo fervore per le strade e all'una la radio cominciò a trasmettere cori e programmi eroici. Venne la notizia dell'adunata, così ci unimmo alla fiumana di persone che si avviava a Piazza Venezia. Noi stavamo schiacciati contro un angolo in mezzo a quel curioso popolo di Roma che litiga e ride nelle circostanze più gravi. Dopo molti clamori e invocazioni si aprirono solennemente i

battenti e apparve Mussolini.

Non sentiti quasi nulla del discorso, eravamo in una posizione sorda. Cos'ha detto? Domandavano i vicini quando un urlo di entusiasmo interrompeva il duce.

Poi arrivarono le parole.

Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, Consegnati... Capimmo che era la guerra! Tornai tardi a casa, e trovai mia zia che avvolgeva di azzurro i lumi e piangeva disperatamente. Fu una sera triste con quel filo di luce e le finestre chiuse. Quella stessa notte fu dato il primo allarme aereo che provocò grande emozione. Io rimasi, naturalmente, a letto.

Il primo luglio, vestito di una perfetta uniforme, oppresso dal caldo e dalle previsioni, lasciai Roma per la guerra. Erano stati mesi particolarmente vivi e felici forse i più chiari di quegli anni romani, e staccarsi da abitudini serie e virili significava davvero perdere molto. La camicetta bianca di Carla sulle vecchie panchine della villa di Roma sembrava salutare come un giovane addio la vita libera dell'università. I suoi pianti trattenuti, le tenui lotte sulle balaustre di Roma erano un grazioso commento alla nostra separazione.

Michele, smarrito, venne a portarmi dei dolci alla stazione secondo un vecchio costume di casa nostra. Il professore, mia madre e i

Lo scrittore

«Mi fa rabbia poter morire una volta soltanto»

miei fratelli con pochi amici mi diedero le ultime raccomandazioni a questa presunta partenza per la Scozia, e una calda vettura piena di preti mi portò oltre le prime rocche etrusche di Perugia.

I viaggi e soprattutto le ore d'immediato distacco m'inducevano sempre a magre riflessioni.

Timi. Eccola la notte di primavera si spalma dolciastra sui navigli di Milano. C'è troppo silenzio stanotte in giro per la città, e quando c'è così tanto silenzio significa che sta per succedere qualcosa.

Quando una nave sta per affondare i topi si mettono in fuga.

Eccoli, i topi, guarda come scappano, coi loro baffi da bravi roditori, sembrano preti senza colletto.

Che meraviglioso paese è l'Italia.

Copyright: © Filippo Timi 2011

Macro: un nuovo comitato per «occuparsi» dell'arte contemporanea

Dopo l'occupazione del teatro Valle una nuova mobilitazione in difesa della cultura. È il comitato «Occupiamoci di contemporaneo», nato in seguito a due giorni di assemblea e performance al Museo Macro di Roma.

LUCA DEL FRA

ROMA

Nascerà la consulta per l'arte contemporanea a Roma? È la direzione verso cui si sta orientando il comitato «Occupiamoci di contemporaneo», dopo due giorni di assemblea e performance al Museo Macro, altro esempio con l'occupazione del Teatro Valle di come i movimenti stiano riempiendo i vertiginosi vuoti della politica culturale.

Una mobilitazione con la partecipazione di centinaia di persone e cominciata con una curiosa performance: sabato sotto il sole delle 3 del pomeriggio due artisti dal Teatro Valle avevano raggiunto a piedi il Macro giocando con un pallone. Ad attenderli un'assemblea con circa 200 persone: «Mai vista tanta gente muoversi per il contemporaneo a Roma, oggi siamo davvero tanti» constatava Jacopo Benci del British Council. E non senza ragione, considerando che si trattava di artisti, galleristi, curatori, organizzatori insomma gli operatori di un settore che si presenta molto frazionato e diviso al suo interno. A far scoccare la scintilla dell'unità è la vicenda del Museo d'Arte Contemporanea di Roma (Macro), ennesimo capitolo tragicamente paradossale dell'insipienza culturale del potere politico: come museo civico il Macro aveva ricevuto un finanziamento di circa 8 milioni di euro del Comune di Roma per lo start up e la trasformazione in Fondazione. L'operazione era stata condotta da Umberto Croppi, ma dopo il rimpasto della giunta Alemanno del gennaio scorso, il nuovo assessore alla cultura Dino Gasperini aveva «congelato» i fondi, causando di fatto le dimissioni del direttore Luca Massimo Barbero – scusa ufficiale: la stanchezza! –, e il blocco di ulteriori soldi messi a disposizione dai privati. Il Macro, come nel 2008, era destinato a chiudere i battenti.

È a questo punto che si comincia a rumoreggiare intorno al Macro, gruppi e associazioni danno vita al comitato «Occupiamoci di contemporaneo»: siamo arrivati ai primi di giugno e con l'occupazione del Val-

le e la parola «Occupiamoci» impensieriscono l'amministrazione romana. Di corsa è nominato un nuovo direttore, Bartolomeo Pietromarchi – con esperienze non banali nel campo dell'arte contemporanea – e si trovano un paio di milioni di euro, che non bastano ma almeno la baracca non chiude. Il movimento è già partito: «E quindi non ci togliamo dalle scatole – è sintetica Cecilia Canziani, curatrice di decine di mostre –, Negli ultimi anni siamo impalliditi, clamorosamente zitti, contro il muro ad aspettare, ora volgiamo parlare di cultura, di quanto è difficile lavorarci in questo paese».

Dunque non solo Macro, l'idea è creare una consulta: «Sì, insomma, un interlocutore per le decisioni politiche, che sia forte e autorevole per la sua capacità propositiva», spiega Adriana Polveroni, scrittrice e curatrice. «Occupiamoci di contemporaneo è già una consulta, l'autorevolezza è nel sapere e non nel potere» è lo sprone del critico Cecilia Casarati. Come al Valle, anche al Macro, tra polemiche e convergenze, si gioca una partita importante: la riacquisizione di spazi culturali e di intere praterie di politiche culturali ormai deserte, mentre all'orizzonte ci sono i prossimi terreni di scontro: la privatizzazione di Palaexpo e l'incredibile vicenda del Maxxi. ♦

DOPO L'INCHIESTA

Pompei, no agli spettacoli estivi nel Teatro Grande

LA POLEMICA Il Teatro Grande di Pompei, pur restando aperto ai visitatori dell'area archeologica, non ospiterà spettacoli nella stagione estiva a causa dell'inchiesta della Procura di Torre Annunziata avviata nel luglio dello scorso anno a seguito di vari esposti che denunciavano «le anomalie» del restauro appena realizzato dalla gestione commissariale. Il teatro Grande, il cui discusso restauro ha diviso gli esperti ed è costato circa sei milioni di euro (dai 500 mila euro della preventivata spesa iniziale), resterà inattivo, dopo essere stato giusto un anno fa, nel giugno 2010, inaugurato dal maestro Riccardo Muti, per poi ospitare la stagione estiva del teatro di San Carlo (che quest'anno si svolge all'interno del lirico napoletano) e della Fondazione Campania dei festival.